

Diafana perla della notte

Un tempo molto lontano non esistevano il sole, la luna, le stelle: i giorni e le notti erano terribilmente bui.

Il mago nero era terribile ed approfittava delle tenebre per compiere le più profonde nefandezze.

Il mago bianco, indignato per il comportamento del mago nero, pensò di combattere il buio che spaventava i bambini di tutto il mondo. Cercò aiuto da tutte le parti del mondo; fece una riunione di tutti i grandi della terra, i migliori maghi esistenti e raccolse tutti i suggerimenti e li mise in una grande pentola. Li mescolò con trasparente mestolone di vetro speciale e ci mise dentro delle pozioni magiche: cristalline ali di fata, code di sirena, fili dorati degli angeli, gemme preziose, oro, argento e cristalli. Ecco che dopo pochi attimi di attesa venne fuori un grosso globo di vetro; il mago bianco lo ricoprì di piccole e candide perle evanescenti e vi mise dentro una lampada, poi con un carro trainato da dieci cavalli alati, lo portò nella dimora della maga delle altezze.

“O maga delle altezze, ti prego ascoltami: questa palla ricolma di perle dovrà, ogni notte, rotolare per il cielo e dissipare l'incubo delle tenebre. Di giorno, invece, la terrai nascosta nel tuo scrigno tempestato di gemme preziose e farai uscire quella sfera tutta d'oro che illuminerà e scalterà tutta la superficie terrestre”.

“Ubbidirò, grande mago bianco” – rispose la maga delle altezze.

Il mago bianco, soddisfatto della propria opera, con ciò che era rimasto nel pentolone, creò anche le stelle: tonde, con qualche punta ancora più luminosa, forgiate di cristallo argentato, con piccolissime luci al loro interno ed affidò anche queste alla maga delle altezze.

La maga delle altezze di giorno faceva uscire la stella d'oro, di sera la perla della notte e poi quando si faceva buio tutti i cristalli argentati in modo che la volta celeste fosse illuminata sia di giorno che di notte. Ora i bambini non avrebbero più pianto per la paura: avrebbero giocato di giorno e dormito tranquillamente la notte, facendo sogni bellissimi.

Il mago nero si allarmò immediatamente appena vide che di giorno una sfera quasi di fuoco risplendeva nel cielo e poi la prima notte in cui vide risplendere la luna con tutte intorno le piccole lanterne del cielo, andò in collera; se la prese con la luna che più delle altre piccole luminose sorelle metteva tutto il suo impegno ad illuminare la terra. Questa situazione era inaudita e veramente intollerabile!

“Chi sei tu e da dove sei uscita? Che fai lassù? Sciocca che sei, non penserai di intimorirmi, spero! Credi che i gufi abbiano bisogno del tuo aiuto quando la notte si svegliano? Vattene da dove sei venuta, vai a dormire. Sei come una palla di burro e si vede lontano un miglio che caschi dal sonno! Ti scioglierai presto, te lo prometto!”

La luna, con la sua nobile eleganza, si alzò ancora più in alto splendendo e rifulgendo con tutta la sua brillantezza.

“Bisogna – pensò il mago nero – tingere di nero quel faccione rotondo, così non risplenderà più”.

Anche il mago nero chiamò a raccolta i maghi malvagi di tutto il mondo e, come il mago bianco, raccolse tutti i suggerimenti e li mise in un pentolone dopo aver acceso un grande fuoco. Alla fine costruì una lunghissima scala, fece tessere un telo grandissimo dalle sue schiave, salì in cielo e coprì la perla della notte; ma piovve e il telo si restrinse e non riuscì più a coprire lo splendore fulgido della luna.

Il mago nero era arrabbiatissimo e così riempì un grande secchio di catrame, chiamò un aiutante, gli dette un grandissimo pennello e lo fece salire sulla scala.

“Vedrai che bel colore, madama Luna! Hai finito di risplendere: il catrame non si stinge con la pioggia !”.

Il servetto, felice dell'incarico di fiducia datogli dal padrone, ubbidì con prontezza, ma quando giunse in cima alla scala, il mago nero che era rimasto a guardare con il naso all'insù reggendo la scala, a causa dell'odore penetrante del catrame fece un fragoroso starnuto e il garzone, perdendo l'equilibrio fece traballare il grande secchio lasciando cadere il catrame bollente che si rovesciò addosso al mago nero, il quale da quel giorno divenne ancora più nero come i suoi peccati. Qualche goccia di quel catrame colpì anche la luna, creando i famosi buchi neri. Tuttavia il malfattore non si arrese; ferito, pieno di cerotti e fasciato riempì un altro secchio di catrame e cominciò a salire sulla scala. Non chiese l'aiuto di nessuno, voleva riuscire da solo a cancellare per sempre la luna. Arrivato alla sommità, mentre si accingeva a dipingere quel faccione bianco, si accorse che la luna era diventata una piccola falce minacciosa. Anche le stelle si erano disposte in modo da formare due carri trainati da cavalli azzurri. Il mago nero, esterrefatto, cercò di dipingere gli astri, ma mentre si accingeva a realizzarlo, i cavalli del grande carro si spostarono e il mago nero allungò troppo il braccio con il pennello e sentì un grande strattone perdendo l'equilibrio. Era un buco nero che lo aveva risucchiato e lo faceva girare all'infinito. Qualche piccola macchia è rimasta sulla luna ed essa, quando viene il tramonto, la sera ne approfitta e si tuffa fra le onde del mare per far ritornare la sua pelle bianca come le perle, in modo da potersi poi innalzare nel cielo e far risplendere il suo manto regale e scintillante.

Ida Trotta